UTILITALIA
FEDERAZIONE UTILITIES
acqua | ambiente | energia

Indagine conoscitiva sulla capacità competitiva del sistema Italia, sulle dinamiche del PIL nel periodo 1992–2025 in rapporto alla media UE e sulle leve di intervento sui settori produttivi per sostenere la crescita economica - X Commissione Attività produttive

MEMORIA UTILITALIA

· 16 Aprile 2026 ·

Premessa

Nel quadro della competitività del sistema produttivo nazionale, i servizi pubblici locali a rete – in particolare nei settori idrico, ambientale ed energetico – assumono un ruolo che va ben oltre la tradizionale funzione di erogazione di servizi essenziali. Essi costituiscono infatti una componente strutturale dell'infrastruttura economica del Paese, incidendo in modo diretto sulla qualità del contesto in cui operano le imprese, sulla capacità dei territori di attrarre investimenti e sulla resilienza complessiva del sistema produttivo.

La disponibilità di reti efficienti, la continuità e la qualità dei servizi, nonché la capacità di programmare e realizzare investimenti infrastrutturali di lungo periodo rappresentano fattori determinanti per sostenere la crescita economica e accompagnare le trasformazioni in atto, a partire dalla transizione ecologica e digitale. In questa prospettiva, le utility si configurano come attori industriali strategici, in grado di generare valore economico, occupazionale e ambientale, contribuendo in modo significativo alla modernizzazione del Paese.

Il settore dei servizi pubblici locali si distingue, inoltre, per la rilevanza degli investimenti attivati e per il contributo offerto allo sviluppo delle filiere produttive. Dalle infrastrutture idriche alla gestione dei rifiuti, fino alle reti di distribuzione dell'energia, questi comparti abilitano il funzionamento dell'intero sistema economico, incidendo sui costi di produzione, sulla sostenibilità dei processi industriali e sulla qualità dei servizi disponibili per cittadini e imprese.

Le *utility* si caratterizzano anche come datori di lavoro affidabili e stabili, grazie a un sistema contrattuale consolidato e omogeneo nei diversi comparti. I Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro dei settori gas-acqua, igiene ambientale ed elettrico garantiscono infatti standard elevati in termini di tutele, sicurezza, continuità occupazionale e qualità delle relazioni industriali. Tale assetto contribuisce a rafforzare la solidità complessiva del settore, favorendo la valorizzazione del capitale umano e sostenendo, nel lungo periodo, la capacità delle imprese di programmare investimenti e assicurare servizi di qualità.

In tale contesto, il rafforzamento della competitività nazionale passa anche dalla capacità di consolidare e sviluppare questi settori, attraverso politiche che favoriscano investimenti, innovazione, certezza regolatoria e assetti gestionali adeguati alla scala delle trasformazioni in corso. I servizi pubblici locali a rete devono quindi essere pienamente riconosciuti come leve strategiche per la crescita, la coesione territoriale e la competitività del sistema produttivo italiano.

1. Servizi pubblici locali e competitività del sistema produttivo

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla capacità competitiva del sistema Italia, i servizi pubblici locali a rete, e in particolare i comparti idrico, ambientale ed energetico, devono essere riconosciuti non solo come servizi essenziali, ma anche come infrastrutture economiche strategiche per la crescita. La disponibilità di reti e impianti efficienti, la continuità e la qualità del servizio, la capacità di programmare investimenti e di assicurare adeguati livelli di resilienza incidono infatti in modo diretto sulla qualità del contesto produttivo, sulla competitività dei territori e sulla possibilità di attrarre nuovi investimenti. In questa prospettiva, i servizi pubblici locali costituiscono un elemento strategico per la competitività dei territori e le utility

rappresentano un settore strategico per il Paese, per la mole di investimenti realizzati e per il contributo offerto alla transizione ecologica e digitale.

Il perimetro delle imprese associate a Utilitalia evidenzia con chiarezza la rilevanza economica e industriale dei servizi pubblici locali: con un valore della produzione pari a 68,6 miliardi di euro e circa 107 mila addetti, il settore costituisce una componente significativa dell'infrastruttura economica nazionale. In questa prospettiva, i servizi idrici, ambientali ed energetici si configurano come leve strategiche per la competitività, la resilienza e lo sviluppo del sistema produttivo.

Nel settore idrico, tale nesso tra qualità infrastrutturale e competitività appare particolarmente evidente. I dati più recenti contenuti nel Blue Book 2026 mostrano una crescita significativa degli investimenti: analizzando la spesa per investimenti delle gestioni industriali nel periodo 2021-2028, tra consuntivo e programmato, essa si attesta intorno a un valore medio ponderato pari a 90 euro per abitante, con un andamento atteso di massima crescita nel biennio 2025-2026 per effetto dei piani finanziati con risorse del PNRR, giunti nella fase di piena realizzazione. Tali evidenze confermano che la competitività del Paese passa anche dalla capacità di rafforzare reti, impianti e infrastrutture idriche, migliorando la sicurezza della risorsa, la qualità ambientale e l'affidabilità del servizio.

Un analogo rilievo strategico caratterizza il settore dei rifiuti. Le più recenti evidenze del Green Book sottolineano come il raggiungimento degli obiettivi europei di economia circolare richieda non soltanto un miglioramento delle performance di raccolta, ma soprattutto un rafforzamento della dotazione impiantistica e il superamento della frammentazione gestionale. Permane infatti un divario tra i livelli di raccolta differenziata e quelli di riciclaggio effettivo, che non può essere colmato senza nuovi investimenti industriali e senza una più adeguata capacità di trattamento. In questa chiave, il settore dei rifiuti non rappresenta solo un presidio ambientale, ma una leva di competitività territoriale, di efficienza del sistema produttivo e di sviluppo di filiere circolari.

Un analogo rilievo strategico assume la distribuzione di energia elettrica e gas. Le reti energetiche di distribuzione costituiscono infatti un'infrastruttura abilitante per la competitività del sistema produttivo, in quanto incidono sulla sicurezza degli approvvigionamenti, sulla continuità del servizio, sulla qualità delle connessioni e sulla capacità dei territori di sostenere elettrificazione, decarbonizzazione e innovazione industriale. Le più recenti analisi di settore evidenziano come le reti elettriche siano sottoposte a una pressione crescente per effetto dell'aumento della generazione rinnovabile non programmabile e della necessità di gestire in modo più flessibile i flussi di energia, mentre sul versante gas la sicurezza e la continuità del servizio restano centrali, insieme alla progressiva digitalizzazione delle reti e dei punti di misura. In questa prospettiva, anche la distribuzione energetica deve essere considerata una leva strategica per la competitività dei territori e per la resilienza del sistema economico.

Ne consegue che i servizi idrici, ambientali ed energetici devono essere letti come settori industriali strategici, capaci di incidere strutturalmente sulla produttività del sistema economico. Tali servizi influenzano infatti la qualità dell'ambiente nel quale operano le imprese, la sostenibilità dei processi produttivi, la resilienza dei territori e la possibilità di accompagnare

in modo ordinato la transizione ecologica. Per questa ragione, il rafforzamento della competitività nazionale richiede politiche che favoriscano investimenti di lungo periodo, certezza regolatoria, tempi autorizzativi coerenti con il fabbisogno infrastrutturale e assetti gestionali adeguati alla scala delle trasformazioni in atto. Si tratta di una condizione necessaria non solo per migliorare i servizi resi a cittadini e imprese, ma anche per consolidare la base industriale del Paese.

2. Investimenti, innovazione e capacità industriale

La capacità competitiva di un Paese dipende anche dalla presenza di soggetti industriali in grado di programmare, finanziare e realizzare investimenti infrastrutturali con orizzonti di medio-lungo periodo nei servizi pubblici locali a rete. In questa prospettiva, i servizi pubblici locali a rete nei comparti idrico, ambientale ed energetico non rappresentano soltanto un presidio essenziale per la qualità della vita e la tutela ambientale, ma costituiscono una componente strutturale della capacità produttiva dei territori. Il ruolo delle utility va ormai ben oltre la mera erogazione di servizi essenziali e si configura come un fattore strategico per la crescita e lo sviluppo dei territori: nel 2024 il sistema ha distribuito valore economico per 16 miliardi di euro e ha investito 8,5 miliardi di euro nei territori serviti (Rapporto Sostenibilità Utilitalia 2025).

Il settore idrico occupa già oggi un posto rilevante nell'economia nazionale: con un fatturato di 9,6 miliardi di euro nel 2024 e circa 31 mila addetti, esso rappresenta una componente significativa della struttura produttiva del Paese (Blue Book 2026). La capacità di programmare investimenti continui su reti, acquedotti, fognature e depurazione costituisce quindi una leva essenziale per rafforzare la resilienza dei territori e sostenere la competitività del sistema economico.

L'innovazione rappresenta, in entrambi i comparti, la condizione che consente di trasformare gli investimenti in maggiore efficienza, resilienza e qualità del servizio. Nel 2024 le utility hanno investito oltre 780 milioni di euro nella digitalizzazione, contribuendo, tra l'altro, alla distrettualizzazione del 43% delle reti idriche. Nello stesso quadro, le strategie industriali orientate all'economia circolare hanno generato investimenti per oltre 1 miliardo di euro, associati a pratiche di recupero di materia ed energia dai rifiuti, ricircolo delle acque ed efficientamento dei processi di depurazione (Rapporto Sostenibilità Utilitalia 2025). L'innovazione, dunque, non costituisce un elemento accessorio, ma una leva operativa essenziale per contenere i costi, migliorare le performance ambientali e rafforzare la produttività dei sistemi territoriali.

Questa esigenza riguarda in misura crescente anche le reti di distribuzione dell'energia elettrica e del gas. Nel 2025 ARERA ha proseguito il percorso di rafforzamento della programmazione degli investimenti nelle reti elettriche di distribuzione, sia attraverso la consultazione dei piani di sviluppo dei distributori sia attraverso la definizione dei criteri per i piani straordinari di investimento pluriennale connessi alla rimodulazione delle concessioni. Si tratta di un passaggio rilevante, perché conferma che la competitività del Paese dipende anche dalla capacità di ammodernare le reti, aumentarne resilienza e flessibilità e renderle coerenti con i nuovi fabbisogni legati all'elettrificazione dei consumi, all'integrazione delle fonti rinnovabili e alla

digitalizzazione dei servizi. Sul versante gas, la diffusione degli smart meter e gli investimenti sulla rete contribuiscono a migliorare misurazione, efficienza e qualità del servizio.

Nel settore dei rifiuti, il tema della capacità industriale si collega direttamente alla dotazione impiantistica, alla scala gestionale e alla stabilità degli affidamenti. Nel 2023 il settore ha generato un fatturato di poco superiore a 13 miliardi di euro, pari a circa lo 0,6% del PIL nazionale, con oltre 86 mila addetti, confermando un rilievo economico tutt'altro che marginale. Allo stesso tempo, permane una fragilità strutturale: il 39% della popolazione è servito da gestioni affidate tramite gara d'appalto, con incidenze ancora più elevate nel Mezzogiorno e nelle Isole, e la breve durata degli affidamenti determina un frequente ricambio nella gestione del servizio e un più basso livello di investimenti. Inoltre, su oltre 3.000 gare espletate tra il 2014 e il 2024, il 57% riguarda i soli servizi di raccolta e la maggior parte ha durata inferiore a 5 anni (Green Book 2025).

Ne deriva che investimenti e innovazione possono produrre effetti duraturi sulla competitività solo quando si accompagnano a un assetto industriale e istituzionale coerente. Nel comparto dei rifiuti, nonostante nel 2024 la raccolta differenziata abbia raggiunto il 68% e l'avvio a riciclo il 52%, il 16% dei rifiuti urbani viene ancora smaltito in discarica (ISPRA 2025): investire in nuova capacità impiantistica per il recupero energetico del rifiuto residuo costituisce una componente necessaria della chiusura del ciclo.

In questa prospettiva, tanto nel settore idrico quanto in quello ambientale ed energetico, la competitività del Paese richiede non solo maggiori investimenti, ma investimenti sostenuti da operatori industrialmente robusti, tecnologie adeguate e condizioni di contesto che rendano effettivamente possibile programmare nel lungo periodo.

3. Assetti di governance, regolazione e affidamenti

Nell'ambito dei servizi pubblici locali a rete, la capacità di investimento e la qualità delle performance industriali dipendono in misura decisiva dalla solidità degli assetti di governance e dalla prevedibilità del quadro regolatorio. Per questo motivo, infatti, il legislatore ha impostato l'organizzazione del servizio su ambiti territoriali ottimali e su enti di governo chiamati a superare la frammentazione gestionale, a garantire una scala adeguata dei servizi e a creare le condizioni per una programmazione coerente delle infrastrutture. In questa prospettiva, governance e regolazione non rappresentano un elemento accessorio, ma una vera e propria precondizione della competitività.

Nel settore idrico, il percorso di consolidamento della governance ha registrato progressi significativi, ma non può ancora dirsi compiuto. In Italia permane infatti un quadro ancora frammentato, sebbene in miglioramento, e solo il 55% della popolazione risiede in ambiti in cui il servizio è affidato a un gestore unico; negli altri casi permangono assetti più complessi, con coesistenza di più gestori o con processi di affidamento non ancora pienamente perfezionati (Blue Book 2026). Nello stesso senso anche le più recenti relazioni ARERA confermano che la costituzione e la piena operatività degli enti di governo dell'ambito costituiscono il presupposto necessario per un'ordinata organizzazione del servizio.

Nel settore dei rifiuti, la questione della governance si presenta con caratteristiche diverse ma con effetti analoghi sulla capacità industriale del sistema. La disciplina di settore prevede che la gestione dei rifiuti urbani sia organizzata in ambiti territoriali ottimali proprio per superare la frammentazione delle gestioni, conseguire adeguate dimensioni operative e valorizzare gli impianti esistenti. Tuttavia, le evidenze più recenti mostrano come il riordino degli assetti locali non sia ancora uniforme e come la frammentazione continui a riflettersi anche nelle modalità di affidamento. Nel periodo 2014-2024, la maggioranza dei bandi ha avuto durata inferiore ai cinque anni e, per le sole attività di raccolta, la durata media degli affidamenti si colloca intorno ai quattro anni: un orizzonte temporale che difficilmente favorisce una programmazione industriale robusta e investimenti di medio-lungo periodo (Green Book 2025).

Anche nei comparti della distribuzione elettrica e gas la qualità degli assetti regolatori e concessori rappresenta una condizione essenziale per sostenere gli investimenti. Nel caso della distribuzione elettrica, il 2025 ha segnato un passaggio rilevante con l'avvio, da parte di ARERA, del procedimento e poi della proposta al MASE sui piani straordinari di investimento pluriennale ai fini della rimodulazione della durata delle concessioni, in attuazione della legge di bilancio. Nel caso della distribuzione gas, resta centrale il tema delle gare d'ambito e della loro piena attuazione: ARERA ha approvato nel 2024 il nuovo testo integrato delle disposizioni in materia di gare d'ambito della distribuzione del gas naturale e continua nel 2025 l'attività di supporto tecnico e raccolta dati sulle procedure. In entrambi i casi, emerge con evidenza che certezza delle regole, chiarezza dei meccanismi concessori e tempi coerenti con i cicli di investimento sono elementi decisivi per rafforzare la capacità industriale del settore.

In questo quadro, la regolazione indipendente svolta da ARERA ha assunto un ruolo essenziale per assicurare un quadro regolatorio chiaro stabile e coerente che e sostenere gli investimenti e l'equilibrio economico finanziario delle gestioni. Nel servizio idrico, il quarto periodo regolatorio 2024-2029 richiede agli enti di governo dell'ambito l'aggiornamento del programma degli interventi, del piano economico-finanziario e della convenzione di gestione, integrando così pianificazione industriale, sostenibilità economica e disciplina tariffaria; lo stesso impianto regolatorio collega, inoltre, gli obiettivi di investimento ai meccanismi di qualità tecnica, includendo anche il nuovo profilo della resilienza idrica. Nel settore dei rifiuti, il percorso regolatorio ha progressivamente costruito un quadro più strutturato in materia di tariffa, qualità, trasparenza, monitoraggio impiantistico e contratti di servizio, fino ad arrivare all'approvazione dello schema tipo di bando di gara per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani, con l'obiettivo di assicurare maggiore uniformità, chiarezza e coerenza dei nuovi affidamenti con le regole tariffarie e di qualità del servizio.

Nei servizi idrici, ambientali ed energetici a rete la competitività non dipende soltanto dalla disponibilità di risorse finanziarie o dalla capacità tecnica dei gestori, ma anche dalla qualità delle istituzioni che governano il settore e dalla stabilità delle regole entro cui gli operatori sono chiamati a investire. Laddove gli enti di governo risultano pienamente operativi, gli affidamenti sono coerenti con la dimensione industriale del servizio e la regolazione garantisce certezza su tariffe, qualità e obblighi convenzionali, si rafforza la possibilità di programmare investimenti,

innovazione e sviluppo infrastrutturale. Al contrario, la frammentazione amministrativa, gli assetti incompiuti e orizzonti gestionali troppo brevi tendono a tradursi in minore capacità di pianificazione e, quindi, in un indebolimento delle condizioni necessarie a sostenere la crescita economica dei territori.

4. I principali fattori che frenano la competitività

Se si guarda ai servizi pubblici locali a rete nei comparti idrico, ambientale ed energetico nella prospettiva della competitività del sistema Paese, emergono alcune criticità trasversali che ne limitano il pieno potenziale industriale.

Innanzitutto, i servizi pubblici locali a rete, già assoggettati alla vigilanza di ARERA, sono stati irragionevolmente sottoposti dal D.Lgs. 175/2016 (c.d. TUSP) a una disciplina vincolistica che ne ostacola la gestione efficiente—specie per gli operatori a controllo pubblico, ma con effetti rilevanti anche sulle società quotate – che rende ora urgente l'introduzione di un regime normativo differenziato e coerente con la regolazione di settore.

Inoltre, persistono forti divari territoriali, che si riflettono sulla qualità delle infrastrutture, sulla capacità di investimento, sui livelli di servizio e, in ultima analisi, sui costi sopportati da cittadini e imprese. A questi si aggiungono la frammentazione degli assetti gestionali, la non omogenea maturazione della governance locale e la difficoltà di tradurre in tempi rapidi il fabbisogno infrastrutturale in interventi effettivamente realizzati.

Nel settore idrico, il principale elemento di freno è dato dalla combinazione tra vulnerabilità climatica e ritardi infrastrutturali ancora non pienamente superati. Il Blue Book 2026 richiama il carattere ormai strutturale della pressione sulla risorsa idrica e segnala che il campione analizzato conta oltre 324 mila chilometri di rete, di cui il 30% con più di 30 anni, con perdite medie del 37,9% e forti divari territoriali, soprattutto nel Mezzogiorno (Blue Book 2026). In questo quadro, la competitività dei territori risulta penalizzata non solo dall'insufficiente modernizzazione delle reti, ma anche dalla difficoltà di consolidare un assetto di governo pienamente coerente con la scala degli investimenti richiesti.

Nel settore dei rifiuti, il freno principale è rappresentato dalla combinazione tra frammentazione gestionale e persistente deficit impiantistico. Il Green Book 2025 rileva che l'88% dei bandi analizzati riguarda l'affidamento del servizio per un solo Comune e che, nel periodo 2014-2024, la maggior parte delle gare ha avuto durata inferiore ai cinque anni; per le sole attività di raccolta, la durata media degli affidamenti è pari a circa quattro anni, mentre per le attività di avvio a recupero e smaltimento scende a circa due anni. Si tratta di un orizzonte temporale troppo breve per sostenere una programmazione industriale solida, soprattutto in un settore che richiede investimenti stabili in impianti, mezzi, organizzazione e innovazione. A ciò si aggiunge il fatto che il 39% della popolazione è servito da società affidatarie tramite gara d'appalto, quota che sale al 79% nelle Isole e al 67% nel Mezzogiorno, confermando una forte eterogeneità territoriale degli assetti di servizio.

Il deficit impiantistico continua, inoltre, a produrre effetti economici diretti sulla competitività dei territori. Si evidenzia che, in particolare nel Mezzogiorno, la carenza di impianti determina un incremento significativo dei costi di trasporto e quindi del costo complessivo del servizio; nel 2024 la spesa media TARI per una famiglia tipo di tre componenti in 100 mq è pari a 290 euro al Nord e a 377 euro al Sud (Green Book 2025). Il problema, dunque, non è soltanto ambientale o gestionale, ma pienamente economico: l'assenza di una dotazione impiantistica adeguata si traduce in maggiori costi logistici, minore autosufficienza territoriale e minore capacità di sostenere filiere industriali dell'economia circolare.

Nei comparti energetici di distribuzione, i principali fattori di freno alla competitività sono riconducibili alla necessità di accelerare l'adeguamento delle reti rispetto ai nuovi fabbisogni della transizione energetica, assicurando al tempo stesso stabilità concessoria, adeguata programmabilità degli investimenti e sicurezza delle infrastrutture. Le più recenti analisi di settore sottolineano infatti che le reti elettriche sono chiamate a gestire una crescente pressione derivante dall'integrazione delle fonti rinnovabili e dalla maggiore variabilità dei flussi, mentre per il gas la sicurezza e la continuità del servizio restano presìdi essenziali, insieme al completamento dei percorsi di digitalizzazione e modernizzazione delle reti. Anche in questo ambito, quindi, ritardi decisionali, incertezza regolatoria o insufficiente velocità di attuazione degli investimenti rischiano di tradursi in un indebolimento della competitività dei territori.

Nel complesso, nei comparti idrico, ambientale ed energetico, i fattori che frenano la competitività sono riconducibili a un medesimo nodo strutturale: la difficoltà di garantire, in modo uniforme sul territorio nazionale, un contesto istituzionale, amministrativo e infrastrutturale coerente con la natura industriale dei servizi. Dove la governance è più solida, la scala gestionale è adeguata e la programmazione infrastrutturale è più matura, si osservano in genere maggiori capacità di investimento e migliori condizioni di efficienza; dove invece persistono frammentazione, carenze impiantistiche, ritardi infrastrutturali o insufficiente adeguamento delle reti ai nuovi fabbisogni della transizione, i costi tendono ad aumentare e la qualità del contesto produttivo ne risulta indebolita.

5. Leve di intervento per sostenere la crescita

Alla luce delle criticità evidenziate, le leve di intervento non possono essere ricondotte a misure settoriali isolate, ma devono comporsi in una strategia coerente che rafforzi governance, capacità di investimento, certezza regolatoria e dotazione infrastrutturale.

Una prima priorità consiste nel completare e rendere omogenei gli assetti di governo locale, così da superare le persistenti frammentazioni che ancora limitano la programmazione industriale. Ciò richiede di accompagnare con maggiore decisione il consolidamento degli enti di governo e di favorire assetti coerenti con la scala industriale dei servizi, superando al contempo i vincoli gestionali pubblicistici introdotti dal TUSP.

Una seconda leva riguarda la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti necessari a realizzare opere e impianti strategici. Nei rifiuti, senza un adeguato sviluppo del parco impiantistico, soprattutto per il trattamento delle frazioni residue e dell'organico da raccolta

differenziata, l'Italia rischia di non conseguire gli obiettivi europei; il deficit impiantistico resta ancora concentrato in alcune aree del Centro-Sud e della Sicilia. Nel servizio idrico, è necessario intervenire su reti vetuste e perdite elevate. Per entrambe le filiere, ne discende l'esigenza di un quadro amministrativo più rapido e prevedibile per gli investimenti considerati strategici, così da ridurre il divario tra fabbisogno infrastrutturale e realizzazione effettiva delle opere.

Una terza direttrice di intervento riguarda il rafforzamento delle reti energetiche di distribuzione, quale condizione abilitante per la competitività industriale e per la transizione energetica. Ciò implica sostenere la realizzazione degli investimenti necessari ad aumentare capacità, flessibilità, digitalizzazione e resilienza delle reti elettriche, nonché assicurare nel settore gas un quadro stabile per la sicurezza, la continuità del servizio e il completamento dei processi di ammodernamento tecnologico. In questa prospettiva, è essenziale che i meccanismi concessori e regolatori accompagnino i programmi di sviluppo infrastrutturale.

Una quarta direttrice di intervento riguarda il rafforzamento degli strumenti finanziari a supporto degli investimenti. Nel periodo 2021-2028, come già evidenziato, la spesa per investimenti nel settore idrico si attesta su una media di 90 euro per abitante all'anno, ma evidenzia anche una fase finanziariamente delicata, caratterizzata da uno scarto medio di circa 20 euro per abitante tra l'anticipazione degli investimenti e l'effettiva erogazione dei contributi (Blue Book 2026). Ne deriva la necessità di reperire risorse pubbliche per le grandi opere e di affiancare strumenti innovativi, quali partenariati pubblico-privati o emissioni obbligazionarie. Le politiche per la competitività dovrebbero quindi puntare non solo ad aumentare le risorse disponibili, ma anche a renderne più stabile, tempestivo e programmabile l'utilizzo.

Un'ultima leva riguarda la stabilità delle regole e la qualità degli affidamenti. Sul versante dei rifiuti, l'approvazione dello schema tipo di bando di gara per l'affidamento del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani rappresenta un passaggio importante nella direzione della standardizzazione e della maggiore certezza del quadro competitivo. Nel servizio idrico, le novità regolatorie del 2025 consolidano il quadro del MTI-4, rafforzando stabilità finanziaria, comparabilità delle performance e sostenibilità degli investimenti. La direzione da consolidare appare dunque chiara: rafforzare la coerenza tra regolazione, affidamenti e programmazione industriale, promuovendo orizzonti gestionali adeguati e condizioni di contesto capaci di sostenere investimenti, innovazione e qualità del servizio nel lungo periodo. Analoga esigenza di stabilità regolatoria e chiarezza dei meccanismi concessori riguarda i comparti della distribuzione energetica, nei quali la programmabilità degli investimenti rappresenta una condizione essenziale per l'ammodernamento delle reti e per il sostegno alla transizione.

In una fase in cui la competitività del sistema Italia dipende sempre più dalla qualità delle infrastrutture, dalla capacità di investimento e dalla resilienza dei territori, i servizi idrici, ambientali ed energetici a rete devono essere riconosciuti come settori strategici per la crescita, la coesione e la modernizzazione del Paese.

UTILITALIA

FEDERAZIONE UTILITIES

acqua | ambiente | energia